

M5S, tornano le espulsioni È tregua Raggi-direttorio

► Il nuovo statuto non rinuncia alla possibilità di cacciare i dissidenti. Pizzarotti scrive a Grillo
► Roma, arriva la delega alla casa. E si considera l'ipotesi di un reddito di cittadinanza di 300 euro

CAPITALE, NELLO STAFF VIGNAROLI AL POSTO DELLA LOMBARDI IL SINDACO DI PARMA: BASTA CON IL SILENZIO SULLA MIA SOSPENSIONE

LA GIORNATA

ROMA Nuovo statuto, vecchie espulsioni. Il testo del nuovo regolamento M5S prevede una gamma di sanzioni disciplinari, anche quella estrema dell'epurazione. «Ci conformeremo a quanto dispone la magistratura - confida una fonte autorevole del M5S - noi rispettiamo il lavoro dei giudici ma vogliamo continuare a essere riconoscibili agli occhi degli elettori perché siamo apprezzati proprio per questa intransigenza». «Tutte le associazioni prevedono la possibilità di espellere» rispondono tranquilli dal coté legale del M5S dove stanno prendendo le misure per i prossimi appuntamenti coi giudici che contestano le espulsioni. Non è disposto ad aspettare la riammissione per via giudiziaria, invece, il sindaco di Parma Federico Pizzarotti. Ma anche lui contesta, come gli espulsi di Napoli riammessi dall'ordinanza del tribunale, le regole interne del M5S che decidono sull'espulsione o meno degli iscritti. Pizzarotti, che aveva già preallertato i legali (quelli di Napoli hanno semplicemente fatto prima) vuole però una risoluzione politica della sua sospensione.

L'APPELLO

E perciò ha preso carta e penna e ha scritto una lettera a Beppe Grillo in cui gli chiede di prendere posizione sulla sua sospensione ma

anche, e soprattutto, sulla deriva epuratrice che secondo lui, e secondo il piccolo esercito di espulsi che si sono rivolti ai tribunali di Roma e Napoli, sta prendendo il M5S. Pizzarotti, che pensa già a un secondo mandato da sindaco (per il M5S significherebbe la prima esperienza continuativa al governo di un Comune) si è spazientito quando ha visto che nessuno nel Movimento intendeva dare una risposta certa sul suo futuro. Né il direttorio e né il comitato d'appello (formato da sette parlamentari più un consigliere regionale) si sono azzardati ad aprire o meno spiragli di speranza sul caso Parma che rimane congelato da mesi. Luigi Di Maio ha ormai interrotto tutti i canali di comunicazione, bloccando le chat del sindaco. La patata bollente passa a Beppe Grillo chiamato recentemente a dirimere anche le controversie tra la neosindaca Virginia Raggi e il mini direttorio romano che ha portato alla rinuncia di Roberta Lombardi. Ed è al comico genovese che ora il sindaco emiliano si appella: «Sono dentro o fuori?». Ma chiede anche regole nuove e condivise, visto che anche il tribunale di Napoli ha sollevato parecchi dubbi procedurali sulle espulsioni e ha mostrato le falle del "non statuto" su cui regge il Movimento. Ma i legali pentastellati non si fanno intimidire: non solo le espulsioni saranno presenti, ribadiscono, ma saranno ancora più circostanziate.

IL CAMPIDOGGIO

A Roma intanto resiste lo staff romano a supporto di Raggi. Quando Roberta Lombardi, nei giorni scorsi, ha deciso di rassegnare le dimissioni dal mini direttorio era anche circolata l'ipotesi che tutto

l'organo politico saltasse con il venir meno della sua esponente più carismatica. E invece c'è stato un semplice avvicendamento: al posto di Lombardi entra Stefano Vignaroli, 40 anni tra pochi giorni, originario di Massima, ex tecnico di produzione tv, impegnato da anni nella lotta contro la discarica di Malagrotta. È considerato un uomo di raccordo, ed è il compagno di Paola Taverna che rimane così l'unica parlamentare donna dello staff M5S che si confronterà con Raggi. Il Pd con Stefano Esposito attacca: «Altro che parentopoli, siamo al tinello Raggi». Vignaroli lo descrivono pronto a mediare tra l'ala ortodossa (molti consiglieri e presidenti di commissione sono sodali di Lombardi) e quella moderata pro-sindaca. Ieri Raggi si è concessa un pranzo con amici (era il suo compleanno) ed è apparsa serena. Sul fronte del programma, prime sterzate a sinistra. Nel pomeriggio sono stati ricevuti in Campidoglio i movimenti per la casa: la sindaca ha promesso loro un assessore ad hoc (potrebbe essere Paolo Berdini, ex rifondazione già titolare dell'Urbanistica). E si affaccia l'ipotesi di un reddito di cittadinanza di 300 euro al mese per 50mila romani. Ma prima, ha spiegato il presidente del consiglio comunale Marcello De Vito, i conti del Comune devono ritornare in ordine. Oggi prima giunta a un mese esatto dalla conquista del Campidoglio.

Stefania Piras

© RIPRODUZIONE RISERVATA

